

Aldo Pettenella

## Escursioni nei Colli Euganei

Il paesaggio, documento della storia

21 itinerari



© Copyright 1996 Cierre Edizioni!

Prima ristampa marzo 2002

Via Ciro Ferrari 5,

37060 Caselle di Sommacampagna (VR)

telefono 045 8581575, fax 045 8581572

e mail [edizioni@cierre.net.it](mailto:edizioni@cierre.net.it)

[www.cierre.net.it](http://www.cierre.net.it)

Tutti i diritti riservati

Riproduzione, anche parziale, vietata

**Itinerari fuori porta**

pubblicazione semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 913

del 24 novembre 1989

Direttore responsabile Enzo Righetti

Anno VII - II semestre

Spedizione in abbonamento postale gr. IV/70

Progetto grafico di Corrado Bosi

Impaginazione di Sara Salazzari

Fotografie: la copertina e le immagini di

pp. 112-113 sono di Antonio Mazzetti

Le altre fotografie sono dell'autore

In copertina: il castello di Valbona

e il monte Lozzo

Castelnuovo e di Boccon) i declivi inferiori sono coperti non da calcarì, ma da breccie e tufi basaltici: essi sono il prodotto di una più antica fase eruttiva, segnata dalla risalita di lave basiche assai fluide, che ha diffuso i suoi materiali sul fondo marino precedendo di dieci milioni di anni il vero e proprio processo di nascita dei Colli.

Descrivendo un colle "tipico" del gruppo Euganeo, operazione del tutto insoddisfacente, ma utile per il seguito del nostro discorso, potremmo dire: il suo piede si stacca nitidamente dalla pianura, poiché questa è formata di depositi alluvionali molto consistenti, che hanno sommerso la base del rilievo. La costa sale piuttosto rapidamente, ma addolisce poi la sua pendenza e si distende in morbidi pendii calcarei (o basaltici): da questi emerge la porzione culminante del monte, di roccia vulcanica, dal più ripido profilo conico.

1.2. Nel complesso dunque le forme degli Euganei hanno ben poco in comune con la fisiologia classica delle colline, di quelle toscane per esempio; nonostante la modesta quota delle loro cime (Sua Altezza il m. Venda, principe degli Euganei, tocca appena i 600 m), essi hanno, visti dalla pianura, l'aspetto di vere montagne: e "monti", del resto, si chiamano da sempre. Né la vista che si gode dalle loro sommità ha nulla in comune con la fuga di forme concordi e sfumate che si calcarei, eppure celano anch'essi sotto l'epidermide più o meno spessa un cuore vulcanico.

Tentare milioni di anni fa (milione più milione meno), risalendo per fessure profonde della crosta terrestre fin sotto gli strati sedimentari del fondo marino, il magna (costituito di dense lave acide) li ha sollevati, talora tagliandoli e lacerandoli, talora incurvandoli e gonfiandoli quasi in forma di bolla. In molti casi il corpo lavico si arresò sotto il peso guscio calcareo, ma spesso giunse a forare la bolla e ad emergere, solidificandosi immediatamente, dati la sua forte viscosità e l'ambiente marino; oppure fu messo a nudo solo milioni di anni dopo, dall'azione degli agenti atmosferici. Comunque sia giunto ad affiorare, si leva oggi aspro sulle forme più dolci dei calcari che ha sollevato, assai più cedevoli all'erosione.

In alcuni casi (e in particolare nelle zone di sfumatamente fuse con le pianure: lo spazio che

## Introduzione

### 1. La forma dei Colli

1.1. La storia geologica dei colli Euganei ha prodotto forme del tutto caratteristiche, uniche almeno in Italia.

Culminano in cuspidi coniche che richiamano immediatamente l'immagine dei vulcani (meglio immedesimando la discesa della pianura): ed è un accostamento ingannevole, perché non c'è traccia di crateri in cima ai nostri colli, né i loro fianchi sono costituiti da colate laviche. Eppure c'è verità nell'inganno, poiché le vette in questione sono effettivamente costituite di rocce magmatiche.

Dossi dalla grolla levigata si accompagnano, in singolare contrasto, ai ripidi conti appuntiti, e questi stessi emergono generalmente da contorafforti limati e smussati; questi rilievi dai profili più morbidi mostrano in superficie rocce di natura calcarea, eppure celano anch'essi sotto l'epidermide più o meno spessa un cuore vulcanico.

Tentare milioni di anni fa (milione più milione meno), risalendo per fessure profonde della crosta terrestre fin sotto gli strati sedimentari del fondo marino, il magna (costituito di dense lave acide) li ha sollevati, talora tagliandoli e lacerandoli, talora incurvandoli e gonfiandoli quasi in forma di bolla. In molti casi il corpo lavico si arresò sotto il peso guscio calcareo, ma spesso giunse a forare la bolla e ad emergere, solidificandosi immediatamente, dati la sua forte viscosità e l'ambiente marino; oppure fu messo a nudo solo milioni di anni dopo, dall'azione degli agenti atmosferici. Comunque sia giunto ad affiorare, si leva oggi aspro sulle forme più dolci dei calcari che ha sollevato, assai più cedevoli all'erosione.

In alcuni casi (e in particolare nelle zone di sfumatamente fuse con le pianure: lo spazio che

rale (ed è anche rafforzata da sanzioni per i trasgressori). Cercare poi, se potete, di non gridare e di camminare silenziosamente, intenti all'ascolto di voci non umane: la fauna selvatica sarà meno disturbata dalla vostra presenza, e voi riuscirete forse a intravedere qualche rappresentante.

La quota modesta dei Colli esclude preoccupazioni particolari di abbigliamento e di equipaggiamento: ma vegetazione fitta e spesso spinosa, rocce abrasive, sentieri inclinati e scivolosi, presenza di vipere, scarsità di sorgenti ancora potabili consigliano di rinunciare a gonne e calzoni corti, fornirsi di buone scarpe e di pantaloni robusti, portare una scorta d'acqua. Un coltello o una piccola roncola a serramanico (una *bricta*, si dice qui) possono servire per sgombrare i sentieri da rami spinosi; i mesi estivi, in cui più folto risultano gli ingombri di vegetazione invasiva, sono anche climaticamente i meno adatti alle nostre passeggiate.

La cartografia utile all'escursionista, e reperibile con relativa facilità, comprende essenzialmente *tavollette IGM scala 1:25000*, "Teolo" F.50 III SE; "Abano Terme" F.50 II SO; "Lozzo Atesino" F.64 IV NE; "Battaglia Terme" F.64 I NO; "Este" F.64 IV SE; "Monsele" F.64 I SO; "Colli Euganei", scala 1:30000, Litografia Artistica Cartografica, Firenze (aggiornata da A. Mazzetti); *fogli IGM scala 1:50000*: F.146 "Este"; F.147 "Monsele".

A chi desideri aggiungere altre passeggiate a quelle descritte qui, segnalo alcune buone guide escursionistiche (con il suggerimento di badare alla data: lo stato dei sentieri muta rapidamente, come dimostra la necessità di questa edizione, profondamente rinnovata, di un libretto uscito nella veste primitiva nel 1988).

Contengono una serie di itinerari, quasi tutti ad anello

F. SANDON, D. DURANTE, A. ASSERETO, *Andar sui Colli Euganei per vedere e conoscere*, Trieste 1982;  
 A. MAZZETTI, *Camminare per i Colli. Quindici sentieri nel Parco degli Euganei*, Padova 1989;  
 A. MAZZETTI, G. SANDON, *Le colline di Torreglia a passo d'uomo*, Torreglia (PD) 1990;  
 C. COPPOLA, *Colli Euganei. Escursioni naturalistiche in mountain bike o a piedi*, Padova 1993.  
 Sono invece dedicate ad un itinerario unico, con sviluppo ad anello, percorribile in una o più giornate; generalmente segnato sul terreno:

C. COPPOLA, E. DI LALLO, A. MAZZETTI, G. RANZATO, *Colli Euganei. Il sentiero naturalistico del CAL*, Padova 1986;  
 C. COPPOLA, A. PIGNATARO, A. PITTENELLA, *Una giornata a cavà Bomba e monte Cinto*, Verona 1995;  
 Giovane Montagna sez. di Padova, *Alla via dei Colli Euganei*, Padova 1995.

qui hanno tenuto per millenni il bosco, per esempio, o la coltivazione del castagno, o la produzione di carbone di legna, o l'attività estrattiva, o la pastorizia (di cui, se altre documentazioni mancano, basterebbero ad informarci i lasciti nella toponomastica), avvicinano anche sotto il profilo dell'economia queste colline a vere montagne.

## 2. Un paesaggio agrario per fasce sovrapposte

Alla conformazione del nostro colle "tipico", disegnato sopra, corrisponde la differenziazione di zone che hanno pendenze e suoli, vocazioni e destinazioni agrarie, storia inedita e paesaggio ben diversi; rimpiancendo di non aver trovato un termine più convincente, distingueremo "fasce" sovrapposte, salendo dal piano alla vetta dei colli.

### 2.1. Fascia A. La pianura che orla i Colli ospiti

La pianura che orla i Colli ospiti oltre che negli ampi risagni d'acqua in caso di piogge prolungate, nella rarefazione delle abitazioni sparse; nella collocazione degli agglomerati, che almeno nelle parti più antiche risalgono, magari di poco, sul piede del rilievo, e arretrano all'interno delle insenature descritte dal margine delle colline; nella ragnatela di scoli che drena la pianura intorno, e genera la rigorosa geometria degli appezzamenti; nella toponomastica (che offre numerosissime *valli*, da intendersi nel senso di basse acquitrinosi, e qualche *palù*) ecc. Anche le numerose ville venute alla base degli Euganei sono in seguito alla bonifica delle vaste paludi che occupavano: infatti l'Adige, il sistema Agno-Guà-Frasine e quello Bacchiglione-Brenta hanno depositato ad anello a qualche distanza dai colli imponenti accumuli di sabbie, e questo *sovralluvio-namento* della pianura circostante ostacola il deflusso delle acque che scendono dal rilievo.

La regolazione idraulica sicuramente attuata per alcune aree in epoca romana (sono ancora leggibili tracce di centuriazioni sovrapposte a nord-est dei Colli) tracciò nell'alto Medioevo, e la riconquista agraria delle terre basse riprese solo otto o nove secoli or sono, con pionieristiche iniziative promosse da Padova comunale e da monasteri benedettini.

### 2.2. Fascia B. La prima scarpata collinare

La prima scarpata collinare, spesso abbastanza ripida, ovunque l'insolazione sia sufficiente e occupata da vigneti, sostenuti da pali secchi (la cosa pare oggi ovvia: ma qui, a differenza che sui terreni pianeggianti, l'uso è antico) e spesso collocati su ciglioni o gradoni, quasi mai su veri terrazzi.

Non mancano, nelle esposizioni più adatte e in particolare negli Euganei sud-orientali, gli olivi (negli oliveti i terrazzamenti con muretti a secco sono più frequenti che nei vigneti), e considereremo le ancora la presenza, un po' dappertutto, di alberi benedettini.

Sperosi lo slancio medievale con la crisi del XIV secolo, il problema fu più organicamente impostato ed affrontato (ma non del tutto risolto) nel secolo XVI, al tempo della Serenissima. La sua complessità è ben illustrata dal sistema di "bori" messo a punto allora, dei sottopassaggi cioè che conducono gli scoli al di sotto del fondo pensile dei maggiori canali (il naviglio costituito dal Bisarato, dal canale di Esce e dal canale Barra-glia, infatti, cinge su tre lati i Colli scorrendo a livello più alto di quello della pianura). Solo l'applicazione delle idrovore, in tempi molto più recenti, ha completato la bonifica degli ultimi acquitrini; ma non ha scongiurato il rischio di perdite che alluvioni (che anzi, per diversi motivi, van facendosi più frequenti in questi anni).

In questa fascia la dialettica millenaria di storia naturale e storia umana è ancora ben leggibile, e si può dire che negli ampi risagni d'acqua in caso di piogge prolungate, nella rarefazione delle abitazioni sparse; nella collocazione degli agglomerati, che almeno nelle parti più antiche risalgono, magari di poco, sul piede del rilievo, e arretrano all'interno delle insenature descritte dal margine delle colline; nella ragnatela di scoli che drena la pianura intorno, e genera la rigorosa geometria degli appezzamenti; nella toponomastica (che offre numerosissime *valli*, da intendersi nel senso di basse acquitrinosi, e qualche *palù*) ecc. Anche le numerose ville venute alla base degli Euganei sono in seguito alla bonifica delle vaste paludi che occupavano: infatti l'Adige, il sistema Agno-Guà-Frasine e quello Bacchiglione-Brenta hanno depositato ad anello a qualche distanza dai colli imponenti accumuli di sabbie, e questo *sovralluvio-namento* della pianura circostante ostacola il deflusso delle acque che scendono dal rilievo.

La destinazione di queste terre a colture prevalenti da alberi da frutto, ma il loro aspetto era in passato ben diverso: gli arativi erano infatti, fino a tempi non lontani, generalmente "pianati e vitati", cioè percorsi a intervalli più o meno fitti da filari di vite maritate a sostegno vivi (accri sovrapposti), mentre non si usavano quasi affatto fructi o vigneti a tutto campo.

### 2.3. Fascia C. I poggi dai profili smussati

La fascia C. I poggi dai profili smussati, cui conducono le forti pendenze iniziali, e le stesse falde inferiori quando digradano più lentamente, furono per lunghi secoli (meglio dire forse per secoli significativamente da quelli della fascia C. dove il primo pendio collinare presenta inclineremo più dolce e si stacca dalla pianura in modo meno risentito) e il caso, per esempio, della zona di Vo) il suo paesaggio e la sua storia non si distinguono significativamente da quelli della fascia C.

La coltura al suolo sono attualmente assai rare, anche a intervalli al suo interno, per consolidarlo). Le colture al suolo sono attualmente assai rare, e spesso limitate agli orti nei pressi delle abitazioni. Le quali, in questa fascia, sono generalizzate di dimensioni modeste rispetto a quelle in mente di dimensioni modeste rispetto a quelle delle zone inferiori e superiori, mancando di quegli annessi (stalle di buona dimensione e grandi fienili, principalmente) che erano indispensabili per le arature: e questo significa che gli in passato il vigneto era assai diffuso in questa fascia, ma vuol dire sovrapposto che la grande prodigiosa del lavoro agricolo, la madre dei ceti, era qui la zappa, che manteneva a seminatogli, le strisce di terra oggi lasciate ad erba.

Le colture al suolo sono attualmente assai rare, e spesso limitate agli orti nei pressi delle abitazioni. Le quali, in questa fascia, sono generalizzate di dimensioni modeste rispetto a quelle in mente di dimensioni modeste rispetto a quelle delle zone inferiori e superiori, mancando di quegli annessi (stalle di buona dimensione e grandi fienili, principalmente) che erano indispensabili per le arature: e questo significa che gli in passato il vigneto era assai diffuso in questa fascia, ma vuol dire sovrapposto che la grande prodigiosa del lavoro agricolo, la madre dei ceti, era qui la zappa, che manteneva a seminatogli, le strisce di terra oggi lasciate ad erba.

Le colture al suolo sono attualmente assai rare, e spesso limitate agli orti nei pressi delle abitazioni. Le quali, in questa fascia, sono generalizzate di dimensioni modeste rispetto a quelle in mente di dimensioni modeste rispetto a quelle delle zone inferiori e superiori, mancando di quegli annessi (stalle di buona dimensione e grandi fienili, principalmente) che erano indispensabili per le arature: e questo significa che gli in passato il vigneto era assai diffuso in questa fascia, ma vuol dire sovrapposto che la grande prodigiosa del lavoro agricolo, la madre dei ceti, era qui la zappa, che manteneva a seminatogli, le strisce di terra oggi lasciate ad erba.

Le colture al suolo sono attualmente assai rare, e spesso limitate agli orti nei pressi delle abitazioni. Le quali, in questa fascia, sono generalizzate di dimensioni modeste rispetto a quelle in mente di dimensioni modeste rispetto a quelle delle zone inferiori e superiori, mancando di quegli annessi (stalle di buona dimensione e grandi fienili, principalmente) che erano indispensabili per le arature: e questo significa che gli in passato il vigneto era assai diffuso in questa fascia, ma vuol dire sovrapposto che la grande prodigiosa del lavoro agricolo, la madre dei ceti, era qui la zappa, che manteneva a seminatogli, le strisce di terra oggi lasciate ad erba.

Le colture al suolo sono attualmente assai rare, e spesso limitate agli orti nei pressi delle abitazioni. Le quali, in questa fascia, sono generalizzate di dimensioni modeste rispetto a quelle in mente di dimensioni modeste rispetto a quelle delle zone inferiori e superiori, mancando di quegli annessi (stalle di buona dimensione e grandi fienili, principalmente) che erano indispensabili per le arature: e questo significa che gli in passato il vigneto era assai diffuso in questa fascia, ma vuol dire sovrapposto che la grande prodigiosa del lavoro agricolo, la madre dei ceti, era qui la zappa, che manteneva a seminatogli, le strisce di terra oggi lasciate ad erba.

2.4. Fascia D. La ripida sommità vulcanica dei colli è dominio del bosco, che solo ai margini conosce oscillazioni nella sua estensione, in qualche caso inarcarato, in altri ricresciuto sul luogo di colture abbandonate. Contrariamente a quello che a volte si pensa, la copertura boschiva dei Colli è oggi folta più di ieri, quando la legna era l'unico combustibile, ogni lembo di terra coltivabile era sfruttato e il pascolo ovino aveva un peso considerevole. Sorprendente è anche la varietà di specie arboree ed arbustive presenti; e tuttora, in confronto a secoli fa, la nobiltà qualitativa della vegetazione è sicuramente decaduta assai.

Farne e roveri, che un tempo gli Euganei fornivano in abbondanza ai cantieri di Venezia, sono (anche proprio per questo) rari; i faggi, abbondanti anticamente sui pendii settentrionali più elevati, son ridotti a componente saltuaria e dimessa del cedui di castagno; pochi lembi, di regola al margine inferiore del bosco, al confine tra fascia C e fascia D, rimangono occupati dai giganteschi castagni da frutto, i *matronari*, la cui maestosa presenza fu certo tratto essenziale del paesaggio euganeo per lungo periodo storico - la loro coltura è attestata già per l'epoca romana - e che hanno subito in tempi recenti, oltre al contraccolpo delle rapide trasformazioni della società e dell'agricoltura locale, l'attacco di un fungo parassita.

Alcune porzioni del bosco euganeo, coltivate dalla Foresta, stanno oggi evolvendo in direzione della fustata, ma la maggior parte è costituita da ceduo, e le chine selvose mostrano per strisce e riquadri, costituiti da vegetazione di età diversa, l'avvicendamento delle "tagliate", che di anno in anno radono fette di bosco come mostruose rasate sull'ispida guancia di un gigante. Si tratta allora di ceduo tagliato con troppa frequenza, e quindi degradato dalla sopraffazione operata da rustiche piante di introduzione relativamente recente (robina innanzitutto), ed in particolare ai margini delle aree boschive; altro invece più fedele alle essenze tradizionali, castagno, carpino, ornello e molte altre, fra cui alcune proprie della macchia mediterranea ed altre dell'ambiente alpino. L'accostamento ed anche l'intreccio di vegetazioni proprie di climi opposti sono un'affascinante

Camminare e mettere il piede sull'impronta di un altro, pestare l'ultima orma di una carena di predecessori spesso più lunga di quanto non si creda. Raramente un sentiero è una traccia di origine recente, sottoprodotto della visibilità contemporanea; di regola è il frammento di un sistema vario antico, costruito per altri mezzi e modi di spostamento, in altro contesto economico ed ambientale.

Per riconoscere un percorso antico occorrea prescindere dall'aspetto attuale della sua sede, che può esser ridotta ad un solco nell'erba o coperta da un largo nastro d'asfalto. Decisivo è invece il rapporto che il tracciato intrattiene con la morfologia del territorio e con i fatti insediativi dotati di spessore storico. Cercheremo di costruire qui una tipologia di percorsi, muovendo dalla pertinenza al centro del rilievo.

3.1. I corsi d'acqua artificiali costituiscono nella pianura circumpadovana un sistema vario di canali quasi non ci accorgiamo: ma la loro importanza per le comunicazioni dei secoli scorsi può difficilmente essere esagerata. Li navigavano barche e barconi, veri TIR del passato; le *alzane*, strade d'argine, affiancavano alla via d'acqua un'agevole via di terra sopraelevata, al sicuro da impaludamenti stabili o stagionali, a disposizione di tutti oltre che dei cavalli che rimorchiarono le chiatte guidate dal *cavallante* o *tridore*.

Il loro assetto attuale risale in buona parte all'epoca delle grandi bonifiche veneziane, ma i maggiori canali come molti degli scoli minori sono di origine medievale. Tra Medioevo ed Età moderna i loro tracciati, itinerari pionieri di un sistema vario di pianura, fornirono spesso la sede a strade di scorrimento esterno (cfr. 3.4) ed attraverso episodi insediativi.

3.2. La sistemazione idraulica del territorio ha quasi cancellato le tracce (salvo poche, insediative e toponomastiche) di alcuni percorsi, praticati già dalla preistoria, che dai Colli si allontanavano verso nord-ovest, diretti ai Berici e alle Prealpi, o colare di un suo antico punto di attraversamento (presso Montegana: fino a quattordici secoli fa il fiume scorreva più a settentrione di oggi).

Come la navigazione antica si muoveva il più possibile da isola a isola, così, attraversare le paludi, queste piste dovevano sfruttare ogni sopraelevazione del terreno e appoggiarsi al piede dei rilievi isolati che sorgono ad occidente dei Colli: verso nord-ovest, la collinetta della Costa, il m. Santo di Lovrino, il colle di Albetton, il Monticello di Barbarano; verso sud-ovest, il monte di Lozzo. Con tutto ciò, non erano sentieri da percorrersi a piede asciutto, ma piuttosto guadi, ed il principale di essi si chiamò per antonomasia appunto "il guado", *wadum*, insomma il Vò: e fermiamoci qui per ora.

3.3. Intorno all'intero gruppo degli Euganei e intorno ad ognuna delle alture isolate che sorgono nei pressi si avvolge un percorso minuziosamente *pedecollinare*. Costituito qui da un sentiero, il da un viottolo campestre, la da una strada asfaltata, corre più in alto di qualche metro appena rispetto alla pianura, di cui costituisce il confine. A chi abbia presente l'indole paludosa della piana circumpadovana, un cammino che si tenga sul suo orlo, anziché sguazzarci in mezzo, appaia il più naturale ed istintivo: di sicuro i gruppi umani che vagarono per primi in queste terre trovarono queste vie già segnate dagli spostamenti delle mandrie selvatiche.

Due funzioni soprattutto, quella di raccordare diverse linee di penetrazione nel rilievo (3.6-3.7) e quella di dare accesso a due diversissime fasce, la A e la B, garantirono un'ininterrotta riconferma a questo tipo di percorsi. Ma la loro sinuosità, a ricalco di un margine che continuamente sporge e si ritira, li rende decisamente frastuanti per itinerari di medio o lungo respiro: i quali di sobbedirono quindi in vario modo ai capricci dell'orlo collinare. Storicamente, in due modi.

3.4. Facciamo un esempio. Sarà capitato a quasi tutti di seguire in auto o in autobus l'orlo occidentale degli Euganei, fra Bastia ed Este. L'arteria automobilistica attuale (S.S.R.P. n. 38 e 89) si tiene in piano, intorno ai 20-25 m. di quota s.l.m., sfiorando con stile caratteristico la punta dei "promontori" che il rilievo allunga verso ovest e tagliando i "golfi": ottiene così il soddisfacente risultato di rettificare la serpeggiante linea di confine fra colle e pianura. La strada passa a breve distanza da numerosi paesi collocati al piede del rilievo o sul primo pendio, ma non ne attraversa che uno, Vò Euganeo, in piana pianura: e questo centro - oggi il più popoloso - è precisamente l'unico, solo nel 1966 è stato costituito in parrocchia).

In altri i percorsi di questo tipo - chiamiamoli di scorrimento esterno - presenti su ogni fianco euganeo, hanno (e per buone ragioni) scarsa rilevanza antica: i principali nacquero nel Medioevo maturo appoggiandosi ai canali navigabili (come la strada Battaglia, la più esterna e retta linea di scorrimento sul lato est degli Euganei), ed hanno prodotto centri abitati significativi solo in epoca relativamente tarda, e per così dire in aggiunta ad un sistema insediativo euganeo già definito nella sostanza almeno un millennio fa.

Un'eccezione, e di che calibro, è costituita da una strada di scorrimento esterno davvero molto particolare. Piste antichissime ai margini meridionale ed orientale del rilievo euganeo, trasidati per Este paleoveneta ed attratte dall'area termale (Montegrotto), inserite in un itinerario nord-sud di portata "internazionale" fra l'Italia centrale e i valichi alpini orientali, furono trasfor-

Percorsi di questo genere (li chiameremo di disegno generale più antico degli interventi meridionali e meridionali, che è nel suo disegno generale più antico degli interventi meridionali e moderni sulle acque di pianura.

La linea di scorrimento interno -si badi- non è obbligata ad una sede unica, come la pedecollinaria, e tenderà anzi a dar vita a più itinerari grossolanamente paralleli e diversamente arreati, per congiungere insenature fra loro più o meno lontane; non avrà invece bisogno di distinguersi dalla pedecollinaria dove essa è meno divagante.

3.6. Un'opportunità che un antico percorso coglieva volentieri per internarsi nel rilievo era quella di seguire un crinale. Qui il tracciato, relativamente al sicuro da movimenti franosi, non attraversa torrenti (anche i più modesti dei quali incidono la sede stradale) e consente il controllo a vista del territorio (favorendo la difesa dalle aggressioni e l'orientamento). Se ne troveranno buoni esempi nelle nostre escursioni; forse il più nitido, benché secondario, è offerto dalla mulattiera che si arrampica da oriente, su stretta e lun-ga costolatura, alla cima del m. Ortieso (itin. 19). L'estensione di questo tipo di percorsi è però limitata dalle forme stesse del rilievo euganeo, che non presenta allineamenti continui di dorsali collinari (cfr. I.2).

3.7. Un altro modo di addentrarsi nel rilievo è quello di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo ed inconterrebbe, internandosi, pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

quella di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

quella di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

quella di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

quella di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

quella di risalire una valle. Anche qui la morfologia dei nostri colli impone condizionamenti precisi, rendendo rari lunghi tracciaci di fondovalle (quali si danno, nelle valli del rio Cen-golina, del rio Fontanafredda e altrove): general-mente la sede stradale, costretta dall'angustia del solo vallivo, sarebbe condannata ad un'eccessiva e rovinosa contiguità con il letto del torrente (il *collo*, suggerito ad irregolarissimo pendente troppo severo. Rimane la possibilità di procedere obli-quamente sul fianco della valle, guadagnando

mate in strada romana (la cosiddetta via Emilia sua porzione Padova-Monselice, transitante per la zona termale, dopo gli sconvolgimenti e i dissesti del primo Medioevo non ritrovo più l'antica rilievana, perché vantraggiosamente sostituita a partire dal XIII secolo dalla duplice via d'acqua e di terra della Battaglia, appena citata; ma il suo tronco Monselice-Este mostrò ben altra vitalità e, affiancato anch'esso dal canale, confermò la sua importanza anche in altro quadro, passando al servizio prevalente della direttrice est-ovest (attuale Padana inferiore).

3.5. Dicevamo che lo scorrimento esterno occidentale non attraversa i paesi di vecchia origine (Carbonara, Zovon, Boccon, Correlà, Val-nogaredo, Fontanafredda, Cinto, Valle s. Giordano), che pure si distribuiscono a breve distanza dal suo corso.

Essi dunque (tutti di origine quanto meno medicinale) si collocano su altro percorso, ancora oggi perfettamente riconoscibile, sostanzialmente parallelo ma più interno al rilievo, funzionalmente analogo (collegamento longitudinale nord-sud) ma profondamente diverso, diciamo così, per lo stile. Tratta il rilievo nel modo esattamente contrario, si alza cioè a scavalcare le sue propaggini e si abbassa al centro delle insenature del bordo collinare, oscillando fra i 30 e i 20 m di quota.

Certo, anch'esso "rettilinea" alquanto il sinuoso margine del rilievo: ma comporta una maggior lunghezza ed un dispendio d'energia a prima vista incomprensibile. Ma c'è, naturalmente, un quadro ambientale in cui esso rappresenta la miglior soluzione per chi voglia spostarsi da nord a sud lungo il bordo occidentale degli Euganei. In epoca in cui la regolazione idraulica della pianura era assente o inadeguata (e cioè di sicuro fino al XVI secolo, ma probabilmente ben oltre), risultava indispensabile attraversare i corsi d'acqua che scendono dagli Euganei nel punto in cui erano ancora concetti dai fianchi del rilievo, a monte delle bassure in cui esse dilagavano e ristagnavano, anche a costo di un complicato profilo altimetrico ed a scapito della linearità del tracciato.

Venda, fra Castelnuovo e il passo Roverello; di qui si tiene ad ovest dei vertici di m. Peraro, m. Gallo, m. Ventolone fino ad Arqua.

È difficile riconoscere a questa longitudinale centrale il significato di reale alternativa rispetto alle linee di scorrimento interno od esterno: ma una sua funzione tutt'altro che trascurabile, anche sotto il profilo del controllo militare che sorto il profilo del controllo militare dell'area, è quella di accordo complessivo dei percorsi di valico.

3.10. La fascia D del rilievo, sopra la quota dei valichi, ospita minori percorsi, estranei ad itinerari di qualche respiro, significativi soltanto quali accessi a risorse forestali (di importanza enorme fino all'era dei combustibili fossili). La margina-bilità non implica assenza di passato: i più rispettati riflettono, fra l'altro, antichi percorsi d'accessi ad edifici militari o monastici di verta. Strade di cava per camion, viottoli per il trasporto di legna ridisegnati in funzione di mezz'cingolato, piste forestali hanno comunque spesso coperto e confuso la leggibilità del reticolo antico.

#### 4. I vecchi insediamenti euganei

Indizi importanti a favore o contro l'antichità di un percorso si ricavano dunque dal suo rapporto con la morfologia del rilievo: la *pona* di un'antica rilevanza è data però solo dalla sua relazione con i fatti insediativi.

Certo, altri numerosi fattori hanno influito sulla collocazione di centri abitati, di corti rurali, di case isolate: la massima disponibilità di terreno agrario e di acqua sorgiva, la buona esposizione al sole, la facilità d'accesso alle diversificate risorse di due fasce differenti per pendenze, suoli, umidità, insolazione e dunque produzioni.

A questi ultimo proposito, non stupisca la frequenza di case isolate: la massima disponibilità di terreno agrario e di acqua sorgiva, la buona esposizione al sole, la facilità d'accesso alle diversificate risorse di due fasce differenti per pendenze, suoli, umidità, insolazione e dunque produzioni.

il pascolo ad animali domestici, ed offrivano una straordinaria ricchezza di flora e di fauna spontanea, suscettibili di vari usi.

Ma nonostante i molteplici condizionamenti, gli antichi percorsi sono la vera determinante dell'insediamento umano, ed i loro incroci in partecolare costituiscono luogo d'elezione per la nascita di un centro abitato, che ne conserverà spesso l'impronta nella sua pianta. Sulla base dell'appena delineata tipologia dei percorsi, costruiamo dunque una analogia per gli insediamenti.

4.1. La gran parte dei paesi euganei è più antica del sistema di canali e scoli che cinge i Colli (cfr. 3.1): questo tuttora, e soprattutto nelle sue parti che offrono la sede a vie terrestri di scorrimento esterno (cfr. 3.4) attraversa non solo numerose ville venete, ma anche alcuni paesi.

La linea di circumnavigazione euganea (canale Battaglia - canale di Este - canale Bisarto) ne produsse due. Vi sorte sette secoli or sono, su un modo di vie d'acqua, il centro di Battaglia, con caratteri di un vero "abitato di strada", forte vocazione "terziaria" (paese di *burca*) e precocissima impronta "industriale" (manifatture che sfruttavano il salto d'acqua fra naviglio e Canale di Sorro, cantieri per la costruzione di *burri*). Sul lato opposto del gruppo collinare e su un altro incrocio di vie navigabili nacque alla fine del XVI secolo Vò (oggi Vò vecchio), piazza aperta a mercati e fiere sotto l'egida di una villa nobiliare. Il nome di Vò, attribuito al paese, era certo già antico all'epoca per la località, ed abbiamo detto a quale remoto passato si riferiva (3.2): quattro secoli fa già da molto tempo non si trattava più di "guadare" le paludi verso nord-ovest, perché appunto in tale direzione e la strada era ormai offerta dal canale Bisarto.

La Fossana fu sicuramente determinante per la collocazione della bastia medievale, da tempo scomparsa ma all'origine del paese omonimo; il sito stesso di Praglia ha chiaro rapporto con il tracciato del Rialto, che ripete probabilmente quello di un corso d'acqua naturale.

Insediamenti che hanno forse un'originaria relazione con i percorsi di "guado" verso ovest (cfr.

3.2), ma hanno poi per così dire riformulato un patto con il sistema dei canali sono **Lozzo** e **Valbona**, posti sul circuito pedecollinare del m. **Lozoregore**, abitata dalla preistoria. Entrambi furono dotati nel Medioevo di importanti fortificazioni a controllo di vie d'acqua e di argine.

4.2. Quel percorso di scorrimento esterno, del tutto eccezionale, che prese forma durante in epoca romana (cfr. 3.4), conferì caratteristiche esclusive di collocazione e di qualità urbana ai due abitati di Este e di Monselice. Per quanto Este (sorta originariamente nel punto in cui i terreni appoggiati al rilievo euganeo raggiungevano l'antico corso dell'Adige) fosse di molti secoli più vecchia della via Emilia Altinate, e Monselice sia nata invece al tramonto del mondo antico, la fisionomia di città medievali di questi centri fieramente murati sta in relazione indiscutibile con la lunga vitalità della tratta stradale che le congiunge.

Una conferma a *contrario* è ricavabile da Montegrotto, anch'essa addossata ad un'altura isolata, punto di controllo naturale di vie e corsi d'acqua correnti tra questa e l'adiacente gruppo collinare: la collocazione analogica a quella di Monselice, la presenza di importanti fortificazioni sul suo colle, il passato di splendido centro romano-imperiale non sono basati alla Montegrotto medievale e post-medievale (s. Pietro Montagnon) per farsi città.

Il semicircolo millenario che ha risegnato sui centri dell'area termale (Abano fu a lungo poco più che una pieve su un incrocio stradale), e che è stato rotto davvero soltanto dalla mostruosa enfagione recente, si spiega con la marginalizzazione dei percorsi che li riguardavano, vanaggiosamente sostituiti dalla linea di scorrimento esterno del canale e della strada Battaglia.

3.2), ma hanno poi per così dire riformulato un patto con il sistema dei canali sono **Lozzo** e **Val-**

buona, posti sul circuito pedecollinare del m. **Lozoregore**, abitata dalla preistoria. Entrambi furono dotati nel Medioevo di importanti fortificazioni a controllo di vie d'acqua e di argine.

4.2. Quel percorso di scorrimento esterno, del tutto eccezionale, che prese forma durante in epoca romana (cfr. 3.4), conferì caratteristiche esclusive di collocazione e di qualità urbana ai due abitati di Este e di Monselice. Per quanto Este (sorta originariamente nel punto in cui i terreni appoggiati al rilievo euganeo raggiungevano l'antico corso dell'Adige) fosse di molti secoli più vecchia della via Emilia Altinate, e Monselice sia nata invece al tramonto del mondo antico, la fisionomia di città medievali di questi centri fieramente murati sta in relazione indiscutibile con la lunga vitalità della tratta stradale che le congiunge.

Una conferma a *contrario* è ricavabile da Montegrotto, anch'essa addossata ad un'altura isolata, punto di controllo naturale di vie e corsi d'acqua correnti tra questa e l'adiacente gruppo collinare: la collocazione analogica a quella di Monselice, la presenza di importanti fortificazioni sul suo colle, il passato di splendido centro romano-imperiale non sono basati alla Montegrotto medievale e post-medievale (s. Pietro Montagnon) per farsi città.

Il semicircolo millenario che ha risegnato sui centri dell'area termale (Abano fu a lungo poco più che una pieve su un incrocio stradale), e che è stato rotto davvero soltanto dalla mostruosa enfagione recente, si spiega con la marginalizzazione dei percorsi che li riguardavano, vanaggiosamente sostituiti dalla linea di scorrimento esterno del canale e della strada Battaglia.

3.2), ma hanno poi per così dire riformulato un patto con il sistema dei canali sono **Lozzo** e **Val-**

buona, posti sul circuito pedecollinare del m. **Lozoregore**, abitata dalla preistoria. Entrambi furono dotati nel Medioevo di importanti fortificazioni a controllo di vie d'acqua e di argine.

4.2. Quel percorso di scorrimento esterno, del tutto eccezionale, che prese forma durante in epoca romana (cfr. 3.4), conferì caratteristiche esclusive di collocazione e di qualità urbana ai due abitati di Este e di Monselice. Per quanto Este (sorta originariamente nel punto in cui i terreni appoggiati al rilievo euganeo raggiungevano l'antico corso dell'Adige) fosse di molti secoli più vecchia della via Emilia Altinate, e Monselice sia nata invece al tramonto del mondo antico, la fisionomia di città medievali di questi centri fieramente murati sta in relazione indiscutibile con la lunga vitalità della tratta stradale che le congiunge.

Una conferma a *contrario* è ricavabile da Montegrotto, anch'essa addossata ad un'altura isolata, punto di controllo naturale di vie e corsi d'acqua correnti tra questa e l'adiacente gruppo collinare: la collocazione analogica a quella di Monselice, la presenza di importanti fortificazioni sul suo colle, il passato di splendido centro romano-imperiale non sono basati alla Montegrotto medievale e post-medievale (s. Pietro Montagnon) per farsi città.

Il semicircolo millenario che ha risegnato sui centri dell'area termale (Abano fu a lungo poco più che una pieve su un incrocio stradale), e che è stato rotto davvero soltanto dalla mostruosa enfagione recente, si spiega con la marginalizzazione dei percorsi che li riguardavano, vanaggiosamente sostituiti dalla linea di scorrimento esterno del canale e della strada Battaglia.

3.2), ma hanno poi per così dire riformulato un patto con il sistema dei canali sono **Lozzo** e **Val-**



